

di Antonio Gianni

AFFONDATA LA PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE



L'euro parlamentare Stefano Zappalà, il Consigliere FNOVI Antonio Gianni, il Presidente dell'Adepp Maurizio de Tilla e il Presidente dell'ENPAV Gianni Mancuso alla Tavola rotonda FNOVI "La riforma delle professioni" del 10 novembre scorso

Immediatamente deluse le attese dei professionisti italiani per l'esame della loro Proposta di legge d'iniziativa popolare: "Riforma dell'Ordinamento delle Professioni Intellettuali" per cui erano state raccolte le firme necessarie per l'approdo in Parlamento dalle commissioni riunite.

Il Presidente della Commissione, On. Pisicchio (Commissioni riunite II Giustizia e X Attività Produttive della Camera dei Deputati) definendo priva d'elementi di novità la proposta di legge ha ottenuto che il testo unico proposto dai relatori Chicchi e Mantini diventasse il testo base per il prosieguo della discussione.

Tale determinazione, assunta nonostante il parere contrario d'alcuni deputati, con la generica motivazione che non sussistono i presupposti per un esame congiunto con la proposta di legge d'iniziativa popolare in quanto quest'ultima non conterrebbe elementi di novità rispetto al testo Chicchi/Mantini. Un giudizio che mortifica la proposta dei professionisti italiani che continuano a registrare una deriva politica su una problematica che, invece, richiedeva soprattutto una visione tecnica.

D'altronde è inevitabile esprimersi in un giudizio politico allorché è in atto un processo di riforma di tutto il panorama professionale nazionale che, pur innescato da processi di modernizzazione e liberalizzazione, da tutti condivisi, si tinge di chiaro-scuro quando cerca di coniugare l'attesa delle associazioni dei consumatori con l'esigenza dei professionisti che avevano ritrovato con la proposta di legge d'iniziativa popolare un'inaspettata quanto mai strategica unitarietà.

Che fosse problematica di non agevole risoluzione era evidente, atteso il fallimento del precedente tentativo di riforma messo in campo nella scorsa legislatura dall'On. Vietti (che in ogni caso aveva intrapreso una strada di concertazione con il mondo professionale) e che oggi bacchetta la nuova proposta di legge Chicchi/Mantini. Le principali critiche – ha sostenuto Vietti intervenendo alla tavola rotonda organizzata dalla FNOVI nell'ultimo Consiglio Nazionale – riguardano preliminarmente l'approccio culturale, rilevando come sussiste nell'elaborato un pregiudizio di base nei confronti dei professionisti "costretti a difendersi pur di giustificare la loro esistenza". Una vicenda, ha ricordato l'On. Vietti, che nasce da un blitz operato dal Ministro Bersani che con D.L.vo ha in una notte abolito tariffe, norme pubblicitarie e codici deontologici. Occorre prioritariamente, ha sostenuto Vietti, cambiare l'approccio: i professionisti non devono essere costretti a discutere per stabilire in quali ambiti possono sopravvivere a mò di riserva indiana, non sono dei panda in via d'estinzione! Devono, invece, essere considerati per quello che rappresentano: una risorsa nazionale della conoscenza ed occorre valorizzare le loro risorse per lo sviluppo del Paese. Inoltre, secondo l'onorevole forzista, il ddl Chicchi/Mantini non chiarisce il rapporto tra Ordini ed Associazioni "...se dovesse passare assisteremmo il giorno dopo a vibranti contenziosi!".

Ma il relatore del ddl di riforma, On. Mantini, ha evidenziato (nella stessa sede del Consiglio Nazionale FNOVI) come in un'ottica liberista vi sia maggiore attenzione alle dinamiche di mercato piuttosto che alla frammentazione delle tradizionali professioni liberali, da lui definite "d'origine ottocentesca" che si muovono con difficoltà su un mercato globale caratterizzato da nuove dinamiche del lavoro. "Occorre riconoscere il mutamento uscendo da logiche ordinistiche segnate da normative del primo '900 che

appaiono corporative, slegate da una visione d'insieme" ha sostenuto il rappresentante della maggioranza, rilevando come la riforma da lui proposta rappresenti un punto di svolta e non possa comunque rispondere a problemi specifici delle singole professioni ma piuttosto delineare dei principi comuni per il mercato del III millennio.

E mentre Adiconsum condivide e sostiene il processo di liberalizzazione poiché "supera interessi particolari" ed esprime critiche alla legge d'iniziativa popolare sulla riforma delle professioni intellettuali, l'europarlamentare Zappalà fa notare come il D.L.vo di recepimento della "sua" direttiva è affetto da violazione per eccesso di delega, costituendo, di fatto, in modo surrettizio la "riforma delle Professioni", operando il primo disorganico riconoscimento delle associazioni ed annuncia al Consiglio Nazionale dei Presidenti degli Ordini veterinari che promuoverà azione legale contro il Governo insieme alle professioni che intenderanno aderire.

Ma quali sono le principali critiche mosse dal mondo professionale rappresentato dal CUP al ddl Mantini/Chicchi e che ormai, alla luce di quanto determinato nelle Commissioni alla Camera, costituisce il testo base?

Preliminarmente vi è un aspetto politico inerente lo status delle professioni individuate come "espressione di prevalente lavoro intellettuale", accezione non condivisa poiché non è sufficiente la predominanza dell'attività intellettuale (cioè non manuale) per caratterizzare un professionista poiché postulano dal requisito della "conoscenza" imprescindibile complemento per caratterizzare una professione intellettuale. Altro argomento oggetto di critica è il riconoscimento delle Associazioni, con possibilità ad identificare il profilo professionale dei propri iscritti con la potenziale possibilità, quindi, di riconoscere come professioni tutte le attività che non vengono svolte con lavoro manuale. Inoltre viene criticato il rilascio d'attestazione di competenza da parte delle associazioni poiché comporterebbe una pericolosa deriva verso il tirocinio che, invece, è un complemento alla formazione teorica ma non certamente un sostituto. Ribadita, inoltre, l'esigenza del distinguo tra regime giuridico delle professioni e quello d'impresa con esplicito richiamo all'art.2238 del c.c. (vedi precedenti passaggi con decreto Bersani e ddl Mastella). Altro aspetto tipico del processo di riforma delle Professioni intellettuali riguarda proprio l'assetto ordinistico delle professioni poiché, nonostante le rassicurazioni fornite soprattutto dall'On. Mantini che più di altri ha incontrato gli Ordini, resta il riconoscimento alle associazioni in luogo delle professioni ed inoltre sussiste nel ddl Mantini/Chicchi la decisione di procedere all'unificazione "sulla base degli interessi pubblici meritevoli di tutela" consentendo la costituzione di nuovi ordini solo in "materia di riconoscimento di diritti costituzionali". Tali disposizioni, in carenza di un'espressa salvaguardia delle professioni attualmente organizzate in Ordini, possono condurre ad una soppressione delle professioni ed ordini che non abbiano la giustificazione richiesta e cioè esigenze di "perseguimento di finalità primarie d'interesse generale". La nebulosa che avvolge professioni & Co. (ricordiamo che oltre al 1,5 milioni di professionisti gravitano anche 5 milioni di persone tra dipendenti e collaboratori) è tale che su siffatta ipotesi del ddl sia stata richiesto di fare chiarezza circa il mantenimento o meno delle categorie professionali e della loro organizzazione in Ordine se del caso previa unificazione.

Un work in progress, quello della riforma delle professioni, che seguiremo con attenzione, consapevoli che dagli sviluppi che ne verranno dipenderanno non solo la sussistenza degli Ordini Professionali ma, in senso lato, lo status giuridico del professionista che da questo nuovo processo di riforma potrebbe subire sostanziali modifiche e ...non sempre si cambia in meglio.